

IL FATTO.

L'ex capo del governo incontrò il boss Santapaola I rapporti con Sindona e gli assegni a Vito Ciancimino

PALERMO Tutte le notizie che scriviamo saranno smentite subito da Giulio Andreotti che con ogni probabilità le definirà fantasie inverosimili inconsistenti indimostrabili e in qualche caso persino iperboliche. Dirà come ha sempre detto in questi ultimi due anni - che le prove non ci sono - che il castello accusatorio della Procura di Palermo si basa su un «sentito dire» perfido e calunnioso. Che per mezzo secolo lui ha vissuto da statista e che agli statisti non si possono fare le pulci prendendo per buone le paranoie di qualche cusque de popolo. Dirà che alla prima valanga accusatoria si aggiunge adesso la valanga numero due e che il totale però da sempre zero. D'altra parte Andreotti può mai riconoscere di essere il capo ombra della P2? Può mai sottoscrivere quelle nuove pagine depositate sabato dai sostituti procuratori di Palermo Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Giocchino Natoli in cui si mette nero su bianco che una certa massoneria - a capo della quale c'era proprio Andreotti - rappresentava l'autentico piano alto di Cosa Nostra? O ci aspetteremo che dicesse «bravo» a quel Licio Gelli - consapevole di essere solo nell'azienda P2 un grande burattinaio - «Cosa volete che ti sponda a chi gli metterà sotto gli occhi gli assegni firmati da Calta Giugone e che finivano all'incasso di Vito Ciancimino quando già era noto in tutto il mondo che Ciancimino era mafioso? Appunto: si possono fare le pulci ai grandi statisti brandendo foglietti di carta piccoli come assegni. E lì già per fare certi processi vorrebbero le prove.



«Andreotti il vero capo della P2» Altre ottomila pagine di accusa dei magistrati

La Procura di Palermo non si è limitata ad attendere l'inizio del processo del secolo all'uomo politico del secolo accusato di partecipazione a Cosa Nostra. In altre ottomila pagine già depositate sono state inserite altre contestazioni, altri fatti, altre testimonianze, altre ricostruzioni. Trova conferma - dal punto di vista dei giudici - tutto il precedente impianto accusatorio. Le novità a nostro giudizio, non sono da meno.

investigatori avevano nascosto provvidenziali microspie. Una volta che ha manifestato la sua intenzione di collaborare si è partito proprio da quella strana telefonata per sistemare un processo.

che gli originali degli interrogatori di Moro nelle prigioni br non sono stati mai trovati così come non si è mai saputo che fine avessero fatto i nastri con le registrazioni della voce del vero statista di poi assassinato. Il capo br Mario Moretti disse che era stato bruciato tutto. I giudici palermitani hanno raccolto la testimonianza di un maresciallo dei carabinieri Incandela che ha raccontato di un suo colloquio turbolento con Dalla Chiesa. Il cerchio potrebbe saldarsi dalla Chiesa che conosceva gli atti integrali degli interrogatori di Aldo Moro chiese al sottoposto di finire il ritrovamento della parte non conosciuta in un carcere italiano. Il maresciallo dice non si presio.

Testimoni

Cominciamo col dire che i pentiti di mafia questa volta sembrano diventarci di secondo piano. Impallidiscono, restano in penombra. Vengono prepotentemente alla ribalta infatti i testimoni «nuovi» gente che ha visto ha sentito ha saputo senza per questo appartenere a Cosa Nostra ed esercitare potestà di fatto. Viene difficile capire a quali luoghi, complotte, stazioni, obbedienze, queste nuove figure che si cacciano su questo o su quello pochi dubbi - in un mare di guai. Noi ora andremo per pentite vicelossissime, prendendo allettore che la valanga delle accuse numero 2 come l'abbiamo chiamata consta di altre ottomila pagine che vanno ad aggiungersi alle altre cinquantacinquemila già depositate in precedenti.

GAL NOSTRO INVATO SAVERIO LOCATO

rapporti intimi con Gelli sostiene di avere appreso da due eminenti dirigenti della congrega massonica William Rosati e un altro sulla cui identità si mantene il silenzio. Andreotti. E che quando Gelli fuggì in Sud America per evitare i mandati di cattura italiani erano proprio Rosati e l'altro fratello a tenere i rapporti con lui per conto di Andreotti. La seconda testimone si chiama Edoardo Bronzi Donati massone non iscritta alla P2. Ha dichiarato ai giudici palermitani che nel 1979 era Andreotti che Michele Sindona - il famigerato banchiere furono iniziati alla stessa loggia nello stesso giorno nella stessa città. Fra il 1979 anno di crisi per la compravendita di alcuni fra i più grandi misteri italiani. Le due donne si conoscono ma non sapevano di essere finite entrambe nel mirino degli investigatori. I giudici sono rimasti colpiti dal fatto che le due donne riferiscono di avere appreso di questa presunta iniziazione del senatore in diverse occasioni e da fonti disparate. Ma ricostruiscono anche un pranzo alla periferia di Firenze alla quale parteciparono con i due capi della P2. Gelli si trovava già all'estero e di quell'argomento Andreotti veramente di tutto si parlava come di niente in qualche modo acquisita da tutti i commensali. Poi viene Menardo Pulito affiliato alla Sacra Corona Unita pugliese. Oggi è pentito. Ha raccontato di essere andato a trovare Licio Gelli per chiedergli di «aggiustare» un processo che vedeva alla sbarra due appartenenti del suo clan. E che Gelli in sua presenza telefonò ad Andreotti. Attenzione: questa circostanza era già nota prima del pentimento di Pulito. Il boss pugliese ne aveva parlato ai suoi compagni di clan non sapendo che nel luogo dell'incontro gli in-

Delitto Moro

Qui entriamo a giudizio della magistratura nel sacro santuario dei misteri italiani (o andreitiani) a prendere per buono l'impiano accusatorio. Sintetizziamo Andreotti avrebbe incontrato Sindona in America durante la latitanza (poi le relazioni sarebbero state tenute da Piazzi e Corona Unita) pugliese. Oggi è pentito. Ha raccontato di essere andato a trovare Licio Gelli per chiedergli di «aggiustare» un processo che vedeva alla sbarra due appartenenti del suo clan. E che Gelli in sua presenza telefonò ad Andreotti. Attenzione: questa circostanza era già nota prima del pentimento di Pulito. Il boss pugliese ne aveva parlato ai suoi compagni di clan non sapendo che nel luogo dell'incontro gli in-

aperto le sue agende dell'epoca. E racconta di «almeno dieci incontri» ai quali partecipò con l'uomo politico italiano proprio per conto di Sindona. Non solo racconta dell'interessamento attivo di Andreotti per bloccare l'estradizione di Sindona dagli Usa. I giudici palermitani sono convinti che in quella fase Andreotti si ritrovò coinvolto in una spirale di incontri «ombra» di «passi falsi» di ricerca di rapporti non limpidi con potenti illeciti in seguito alle clamorose rivelazioni di Moro sul suo conto nei giorni del sequestro Franco Evangelisti big della corrente andreottiana fa di tutto perché Saracini (governatore Banca d'Italia che si opponeva al salvataggio del impero Sindoniano) finisca sotto inchiesta.

Poi in ordine cronologico l'incontro nella riserva di caccia fra Andreotti e il boss mafioso Stefano Bontade per discutere di Pier Santi Mattarella il presidente della regione che voleva rompere con il passato. Il tutto culminerà nell'agosto del 1979 nell'incontro di Andreotti con Nitto Santapaola incontrato capo mafioso di Catania. I giudici si sono chiesti la ragione di questo iperattivo andreitiano Sindona ricattato Andreotti pretendendo di essere tolto dai guai. E l'ipotesi molto credibile. E lo metteva nell'angolo anche il giornalista Mino Pecorelli. Quasi pacifico. Fatto è

care il delitto se fosse stato messo a segno da Cosa Nostra. I terroristi non accettarono. Ma quali ambienti politici potevano avere interesse a togliere di mezzo l'alto ufficiale dei carabinieri in tempi ancora non sospetti? D'altra parte fu la madre di Emanuela Setti Carraro a dire che Dalla Chiesa era in possesso degli interrogatori degli interrogatori e che mai e poi mai li avrebbe consegnati ad Andreotti.

In quella fase Andreotti si illuse di poter condizionare la mafia? E probabile. Cercava le carte del sequestro Moro? Le trovò? Non sappiamo. Resta il fatto che quella sua leggerezza gli si rivolse contro come un boomerang. E noto che fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 il rapporto fra lo «zio Giulio» e Cosa Nostra si incrinò. Ed è altrettanto noto che i vertici decisionali mafiosi subirono come un «tradimento» la pessima conclusione in Cassazione del maxi processo che li riguardava. Un altro «particolare» sembra comunque meritevole di essere segnalato.

Don Vito

Fra i tanti testimoni ce n'è uno altro di particolare interesse. E' Mario D'Acquisto per anni uno dei massimi dirigenti della dc siciliana anche presidente della regione. Ha raccontato di un incontro che si tenne a Roma a Palazzo Chigi nel 1976. Lui, Salvo Lima, Vito Ciancimino e Matta (dc palermitano) incontrarono Andreotti e Evangelisti. D'Acquisto conferma così quanto già detto dal pentito Giocchino Pennino sull'«interessamento» di Andreotti alle vicissitudini di Ciancimino. La novità sta nel fatto che gli investigatori hanno trovato due assegni firmati dall'imprenditore romano Francesco Calta Giugone a beneficio di Ciancimino. Era già il 1980 Ciancimino era stato «bollato mafioso» dalla commissione parlamentare di inchiesta ma Andreotti (non dovettero essere necessarie molte «prove» per dimostrare il suo legame con Calta Giugone) lo foraggiava. Vito Ciancimino ha voluto fare la sua parte raccontando ai giudici cinque incontri avuti con Giulio Andreotti. Il grande scienziato del sistema di potere andreottiano in quegli anni avrebbe trovato numerosissime conferme dal nuovo lavoro investigativo. E il ruolo di D'Acquisto - lo ripetiamo - è risultato prezioso. Un'ultima cosa a proposito di «testimoni» che con la mafia non hanno nulla a che vedere: non è un portiere d'albergo quello che ha raccontato dell'incontro Santapaola Andreotti. A onore del vero si chiama Vito Di Maggio è di reitore d'albergo di quell'hotel «Perla Jonica» dove Santapaola era di casa durante la sua latitanza. Si è presentato spontaneamente dai giudici quando si è reso conto che l'incontro del quale era stato testimone aveva un grandissimo peso processuale. Questo almeno credono i giudici di Palermo.

Peter Secchia: «Testimonierò per l'amico Giulio»

Continua la sfilata di personalità che si dicono disposti a testimoniare nel processo a carico di Giulio Andreotti. L'ex ambasciatore degli Stati Uniti, Peter Secchia, sicherà a Palermo per testimoniare nel processo a carico del senatore Giulio Andreotti. La conferma della sua presenza per parlare in difesa di Andreotti è giunta dallo stesso Secchia, in un'intervista rilasciata a Studio Aperto della quale è stato diffuso qualche passaggio. «Si spiega l'ex ambasciatore - Andreotti mi ha chiesto in una lettera di testimoniare sulla sua persona - e aggiunge - Fino a quando non verrà provata la sua colpevolezza ogni uomo è innocente e quando si è stati 45 anni nella vita pubblica e si hanno avute le difficoltà che ha avuto l'Italia negli ultimi 45 anni, ti fai dei nemici». «Quest'uomo - aggiunge Secchia - si è dimostrato amico del mio paese molte, molte volte. Mi ha aiutato, mi ha insegnato... ho il più alto rispetto per lui come persona».

Il senatore a vita respinge le accuse su Nitto Santapaola e su Michele Sindona

«L'incontro col boss? È tutto inventato»

«Mai conosciuto Santapaola» Giulio Andreotti replica alle prime indiscrezioni e definisce «una mazzalozza che si sono inventata» la deposizione del teste che lo ha tirato in ballo per un incontro con il boss catanese «Sindona? Mai visto da latitante». E ancora sul processo che si aprirà a Palermo il 26 settembre: «C'è stato un certo spostamento dell'impostazione della Procura e quindi una base politica si è introdotta per forza».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Sono scrosciate l'unica preoccupazione che ho è che se non passano due anni e mezzo o tre di anni ne ho più di settantasette. Quindi spero che il tempo del processo non siano biblici». Giulio Andreotti incontro tra il primo maggio e il 31 agosto del 1979. Nitto Santapaola il boss catanese che salta fuori i giudizi del «se» di giugone di Cosa nostra per diventare il plenipotenziario di Totò Riina nella Sicilia Siciliana. Il senatore a vita nega i fatti di un'iniziazione di Sindona da parte degli in-

lefono. Presidente, c'è un testimone che lo accusa. Si tratta di una grossa fessura. A parte il fatto che in quel periodo non sono mai stato a Catania e c'è da dire che tutte le volte che ci sono andati c'erano sempre marescialli dei carabinieri e della polizia che mi scortavano. Insomma i sinistri di una cosa che si sono avvicinata e che la parte di un metodo il quale non sono ormai abituato.

Indagando sugli spostamenti delle sue scorte, anche in rapporto alla famosa riunione con Totò Riina in casa Salvo, i magistrati palermitani hanno riscontrato buchi e versioni discordanti. Le posso dire che sono stato sempre scortato e sono regolari le comunicazioni dei poliziotti. Non ho assolutamente alcuna preoccupazione. E i suoi incontri con il difensore di Sindona? C'è una commissione parlamentare di inchiesta presieduta da Francesco De Martino - quindi

molto autorevole - che fece luce su tutte queste cose. Invece sono andati a prendere una delle relazioni di minoranza dimostrando che l'altro scarsi e contraddittorie metodologie. Perché se si parla di una relazione di minoranza non si può non parlare di una relazione di maggioranza.

Ci aiuti a ricordare presidente... Quelle vicende sono tutte conclamate e strazionate negli atti parlamentari. Il fatto che loro contino a insistere con me mi fa il fatto che non hanno niente di concreto. Per fortuna siamo vicini al dibattimento. Ma lei incontro o no negli Usa Sindona da latitante? Io lo incontro qui ma è il primo di agosto dell'autunno non l'ho assolutamente visto dopo. In quel momento non era latitante era considerato un personaggio di grandissimo rilievo fino a quando non le sue cose andarono male. Quando le sue cose andarono male non l'ho più visto. Comunque ci lavoriamo di fronte ad un modo di agire non corretto. Nel senso che le cose si sono per me discese per sentito dire. Dob-

biamo leggere per pezzetti sui giornali prima ancora che si abbiano copie delle note di posta. Lei non conosce il contenuto di quelle carte? Abbiamo chiesto copia di quei documenti ma ci vogliono dei giorni per averla. Gli avvocati hanno letto le carte e non ci sono sorprese. La deposizione di un teste che parla di un incontro tra lei, Lima e Santapaola non è una sorpresa? Si tratta di un'assoluta mazzalozza nata inventata di sana pianta. Si legge di una testimonianza molto circostanziata. E' chiaro che quando uno costruisce una cosa cerca di metterci una serie di particolari per renderla più credibile. Come sono tante cose costruite abbiamo la dimostrazione di alcune di queste cose, così succedute dagli stessi testimoni.

C'è chi sostiene che la sua difesa punti a politicizzare il processo, ad allargarne l'ambito. Cosa potranno dire ambasciatori di stati esteri o esponenti di primo piano dell'Onu sui fatti specifici che le vengono addebitati? La lista dei testimoni le presentiamo lunedì (stamattina ndr). Detto questo va ribadito che chi ha allargato tutta questa vicenda non siamo stati noi. La richiesta di autorizzazione a procedere parla di cose specifiche che i magistrati avrebbero dovuto dimostrare. Processi agguistati attività legittime a favore della mafia ecc. Dato che su tutte queste non hanno potuto trovar niente hanno piegato sostenendo che al fine della mia presunta attività mafiosa fosse importante solo il fatto che io sia stato un capo criminale. Il dato che io sono stato ministro per esempio non ha importanza alcuna perché così dicono le cariche di governo sono intermittenti e settoriali. Io sono stato al governo per quasi quarant'anni e tanta intermittenza non la vedo. C'è stato un certo spostamento nell'impostazione della procura e quindi una base politica si è introdotta per forza. Naturalmente noi guarderemo ai fatti per smentirli. Ma anche l'impostazione che hanno dato i magistrati dev'essere con-